

delo

12

**IL COMITATO CENTRALE VENETO
DI TORINO**

E

I MOTI DEL FRIULI

osservazioni di un Friulense

E S P O S T E .

DA

SEBASTIANO SCARAMUZZA

(25 Novembre 1864)

Torino

TIPOGRAFIA DELLA RIVISTA DEI COSTUMI ITALIANI.

Il Comitato Centrale Veneto di Torino e i moti del Friuli

È noto che alcune centinaia di emigrati veneti brandivano di questi giorni contro il Comitato centrale della emigrazione le armi che si maneggiano nel campo non difficile dei clubs e degli articoli di giornale. Un sentimento, il quale, per quanto sublime e santo nelle origini, se si volge a passioni esagerate, dimentica talvolta la giustizia, sveste la nobiltà, faera bersaglio di declamazioni e d'invettive la fronte di chi per la patria da molt'anni si consuma. — Su questo doloroso episodio dei nostri nazionali commovimenti un friulese della costa di Aquileja dettò alcune osservazioni in uno scritto, del quale io darò qui brevissimamente il ragguaglio.

I. Che cosa sono i moti del Friuli? — II. Che cosa doveva fare il Comitato veneto in presenza degli insorti friulesi? — III. Quali sarebbero state le conseguenze di una condotta, che esso avesse tenuta, diversa da quella che adottò?

A tali domande l'aquilejese dà altrettante risposte, premettendo in poche linee di proemio ai suoi confratelli di emigrazione l'avvertenza che « a lui veneto ed emigrato come gli altri, dappoichè gli emigrati veneti han parlato e parlano pubblicamente, non può da questi negarsi il diritto di pubblica parola. »

Che cosa sono, dunque, i moti del Friuli? I moti del Friuli sono un fatto generosissimo ma inconsulto, improvvido, disperato; e l'autore ne dà le prove stringenti, dopo di che soggiunge: I fatti generosissimi non si possono disprezzare, chè ciò sarebbe ingenerosità; i fatti generosissimi compiuti od intrapresi a favore d'Italia non si possono dagli Italiani guardare con freddezza, che ciò sarebbe delitto. Ma questi fatti generosissimi, quando sia provato essere inconsulti ed improvvidi, di nessuno sperabile effetto felice, anzi promettitori di sventure inutili all'Italia, devono dagli Italiani (*specialmente se capi*) non favorirsi nella loro ripetizione o *continuazione*. Se l'unico mio figlio

la tenerezza del mio cuore, il bastone della mia vecchiaia, sta per annegarsi nei vortici di un golfo spaventevole che evidentemente ingoierebbe il più robusto nuotatore, e a me che dalla riva lo guardo e lo piango, si presenti un giovinetto di grand'animo e mi dica « Vo a salvare vostro figlio! » io nella coscienza del mio dovere griderò al nobilissimo temerario « no, che tu periresti senza salvare il figlio mio, fermati! » Ma questi si è già lanciato nei flutti, ed in faccia alla mia creatura cui non giunge ad afferrare, perisce Che cosa debbo far io genitore affettuoso ed uomo non ignobile gettato là dal destino in quella tremenda agonia? . . . Io mostrerò la mia riconoscenza alla improfittevole e da me deplorata vittima generosa, onorandone il cadavere, benedicendone alla memoria, *mandando soccorsi alla famiglia dell'estinto*, ma mi guarderò bene dallo spingere altri a morire come lui, senza pro, quantunque alcuni propinqui del naufragante e miei gridino dalla riva « *Antino, giovinotti, ecco l'abisso.... precipitatevi!* » Io avrò assecondato il mio cuore, avrò fatto davanti il mondo una *dimostrazione* de' miei sentimenti e non avrò fallito al mio dovere. Chi osa dire che tale mia condotta sarebbe riprovevole come colpa, od anche solo condannevole come contraddizione, incoerenza, dissennatezza?

Che cosa doveva fare il Comitato centrale veneto di Torino in presenza di insorti generosi, ma imprudenti, al cospetto di un moto la cui preparazione per modi e per tempo è tale da rendere impossibile, assolutamente, evidentemente impossibile qualunque esito fortunato?.... Esso doveva, il Comitato, fare nè più nè meno di quanto fece: mostrare cioè la simpatia, la gratitudine a chi volle sacrificarsi pel bene della patria, e se questo non otteneva, morì almeno pel *principio* nazionale, e nello stesso tempo provvedere a che non si moltiplicassero i suicidii inutili, anzi dannosi alla nazione, dannosi perchè tolgono alla patria le vittime di oggi che sarebbero soldati leoni di *domani*, dannosi per riguardi della politica italiana ed europea, che ben si può credere meglio nota ad uomini seri, sperimentati ed in qualche modo ammessi alle vedute del Governo nazionale, di quello sia a gioventù che non vede al di là della canna di un fucile, o delle rime di una canzone, di quello sia a *meetinghisti* agitatori impazienti, per i quali la politica sublime consiste spesso tutta nel loro discorso e rispettivi applausi, di quello sia a Mazzini che sa scrivere infocati libri e profetare proclami pindarici, ma che (se vogliam essere sinceri) sul terreno dell'azione non ne colpì mai una di giusta. ed almeno efficace, (tant'è vero che ha bisogno tuttodi di fare la.

cospirazione e che fu stabilita la monarchia a dispetto delle sue ire immortali).

Il Comitato centrale veneto aprendo la sottoscrizione in favore di quelle vittime, ed accennando solennemente alla bandiera da loro innalzata, *fece la dimostrazione pubblica dei sentimenti e dei principi*: invitando l'Emigrazione ed i veneti d'oltre-Mincio a non gettarsi *per ora* in moti insurrezionali, ha adempiuto a ciò che la necessità delle cose *reali* gli imponeva come dovere sacrosanto. « *Salus populi prima lex esto!* » Onore ed affetto ad uomini che hanno il coraggio di rinunciare, se è bisogno, alla popolarità, ed ai panegirici degli animosi maleaccorti, che hanno il coraggio di rinunciare per amore delle patrie leggi, della Venezia, dell'Italia!

Quali sarebbero state le conseguenze di una condotta diversa che avesse tenuta il Comitato veneto centrale? — Osserviamole di là e di qua del Mincio.

Il Comitato veneto è in tali attinenze ufficiali col Governo italiano che l'Austria nel Comitato veneto *provocatore della rivoluzione*, avrebbe voluto vedervi l'Italia *ufficiale* assalitrice; ed il seguito di tale fatto ognuno se'l può immaginare che consideri l'avveduta politica austriaca, le nostre finanze e l'attuale nostra concordia, almeno.... in Piemonte, cui certi giornali fiorentini non mancano di *attizzare ogni dì*, procacciando di convertire in rabbia piemontese il dolore *naturale*, *necessario* dei torinesi pel cambiamento di casa.

Di qua del Mincio un Comitato veneto provocatore che cosa avrebbe ottenuto? Ve lo dicono le parole non equivoche pronunciate in Parlamento dal generale Lamarmora e la nota non equivoca inserita nella *Gazz. ufficiale del Regno*, dove si avverte che il Governo *impedirà ecc. a qualunque costo...* Si pretendeva di trovare nel Comitato veneto la madre di un nuovo Aspromonte? Crudele pretesa! Davanti ad Alfonso Lamarmora che parla quello che sente, che è incapace di una politica doppia, che non crede alle massime di Taillierand, nè sa che farsene di Macchiavello, ogni altra condotta del Comitato veneto nei momenti attuali avrebbe trascinato l'Italia a nuove sciagure, aggravando le condizioni già troppo dolorose della Venezia.

Il Comitato veneto con le sue dichiarazioni inserite nell'*Opinione* ha fatto quello che si aveva il diritto di aspettarsi da uomini senza macchia.

Che cosa più facile di quattro ciancie sonore ammanita al popolo

di un meeting? Che cosa più facile dello scrivere un articolo e di metterci sopra una cuffia? Faccio anch'io, se volete, il mio discorso al meeting, e scrivo, se vi garba, dodici articoli di giornale al giorno; non avreste cho ad assegnarmi i giornali che gli accettino.. E per di più vi guarentisco che mi farò applaudire dal popolo del mio meeting e dagli abbonati delle mie gazzette. Ho uno specifico infallibile per accettare applausi ed associati: esso è quello di Don Philippe Ruso-y Manchin y Canon-applaudire prima io ed abbuonarmi prima io alle passioni, agli interessi, alla bile *de mis parquianos* » (*Leagos, le Mundo*, c. ni) cosa facile....

Ma per chi sente sopra un'anima coscienziosa il peso della responsabilità dello avvenire.... Il provocare emissione di sangue per isperanze da disperati, la è cosa non tanto facile. Vi è chi grida « osato fare! » Ma coloro sui quali pesa la responsabilità « osano pensare » che la forza delle cose è superiore alla volontà degli uomini. Quest'ultimo ardimento se possono non averlo i fanciulli, debbono averlo i capi-popolo.

Vi è chi ricorda *Marsala*. Questo ricordo non consuona alla logica, perchè i termini di là e di qua non sono eguali, dacchè Napoli e Sicilia non equivalgono all'Austria. È inesatto ciò che dicea un gagliardo articolista mio concittadino, che la rivoluzione sia stata importata in Sicilia collo sbarco di Marsala.

Dalla storia documentata dei comitati rivoluzionarii sicoli di allora si rileva che prima della comparsa di Garibaldi la Sicilia era tutta in rivoluzione ed in armi. Garibaldi diè fuoco alla miccia. Un Garibaldi efficace contro il termine « Austria » debbe avere dietro di sè 300 mila uomini. Nelle faccende umane, come è una rivoluzione, io non credo ai miracoli. È un assurdo « il fuor-natura in natura. » Garibaldi nell'Italia meridionale non fece miracoli; seppellì un cadavere. Ciò non vuol dire ch'io non abbia anch'io per lui la mia garibaldina ammirazione. Ma nella Venezia a *Garibaldi* solo avrebbe cantato il *requiem* l'ex-prete generale *Urban*.

Alcuni veneti avrebbero preferito, dice il nostro friulano, nella presidenza del Comitato centrale veneto il barcamenare subdolo, l'alta lena, il palleggiarsi tra il fuoco e l'acqua, che è quanto dire, « la politica *sì e no*, che al bisogno significherebbe *approvati* ed al bisogno *condannati*. »

Ma io mi ricordo, soggiunge lo scrittore, che dopo Aspromonte si accusava accanitamente il commendatore Rattazzi come se egli colla politica oscura, dubbia, incerta, coi mezzi termini negazione della

schiettezza, avesse affidato il generale Garibaldi a mettersi in campo. Se il Comitato veneto fece suo prò anche di quella storia, esso ha salvato il proprio onore e ben meritato della patria. Figuratevi per poco un massacro fraterno preparato dalle improntitudini del Comitato veneto.... Chi non avrebbe gridato poi contro quegli uomini? io non so che cosa si sarebbe letto in alcuni giornali, ma devo pensare che gli scrittori del più popolare diario di Torino avrebbero condannato Giustinian, Meneghini, Cavalletto, Finzi, come nei dì di Aspromonte condannarono già cert'altri; devo pensare così oppure crederli inconseguenti, ciò che vuol dire « o mossi dalla leggerezza o vinti dalla passione, una delle due. » Chi non vorrebbe che il capitolo di Aspromonte fosse cancellato dagli annali del nostro risorgimento? E chi vorrebbe vedere un altro Aspromonte veneto? Colla certezza poi di un Aspromonte di qua del Mincio che cosa potremmo, in nome di Dio, aspettarci di là se non io imprese di Pisacane e del Bandiera, imprese differenti da quelle soltanto nella misura del sangue?.... Ma il commendatore Tecchio, ripiglia l'osservatore friulano, non la pensa appuntino come gli altri del Comitato veneto « gli è questo il cavallo di battaglia di alcuni. » Cho cosa conchiuderemo da ciò?

Il commendatore Tecchio, seguita l'autore, è rispettabile, altamente rispettabile tra i cittadini delle Venezia, della Italia, è una gloria dei veneti, degli Italiani.... ma coloro che firmarono la protesta contro i colleghi veneti di Tecchio, parteggiano forse tutti pel voto di lui contro la convenzione...? avrebbero tutti parteggiato con lui contro Cavour propugnatore della nostra gita in Crimea?

Rispondano, fra gli altri, quei valorosi scrittori veneti innamoratissimi della politica di Cavour, che si abbrancano oggi all'autorità di Tecchio per ischiantare le *malve* del Comitato. V' hanno occasioni in cui nelle grandi anime il cuore predomina l'intelligenza. Elle sono, sarei per dire, venerabili anche in mezzo a tale errore; ma non debbono imitarsi. Tecchio che respinge la convenzione *perchè gli si offre come un atto d'ingratitude al Piemonte, che lui beneficò*, è una figura che mi seduce, ma la mia coscienza mi grida: *non lo imitare! vota la convenzione!* ed io voterei in faccia a Tecchio, che ammiro una risoluzione che egli non approva e la voterei appartenesse la metà di Torino a mio padre ed a mia madre che m'hanno dato la vita e l'educazione.

Intorno alle discrepanze attuali dei componenti il Comitato lo scrittore per ultimo così si esprime: Noi dobbiamo 1° pesare meno le per-

sone individue che le ragioni generali; 2° considerare che anche gli altri uomini del Comitato sono persone autorevoli, tant'è vero che furono stimati degni di essere collegati al Teocchio; 3° riflettere che il Comitato, come indica il nome, è desso pure un'unione, un'assemblea, e che nei liberi paesi non vi è altro criterio di giusta o possibile apprezzazione delle idee, che la pluralità del corpo deliberante; 4° avvertire che siccome il Senato ed il Parlamento ponno dissentire dal loro presidente, e ciò non ostante pronunciare nella loro maggioranza un voto efficace, a cui debbono ottemperare i cittadini, così dee dirsi di un Comitato per ciò che riguarda l'autorità morale tra le persone che con esso hanno attinenza.

Lo scrittore conchiude facendo voti che il Comitato veneto presente, il quale vegliò finora con tanto affetto cittadino e con tanta annegazione agli interessi degli emigrati, e guidò con sapienza le aspirazioni della patria veneta, persista al suo posto finchè onorato e benedetto si disciolga in quel dì che sarà libera la terra cui oggi l'Austria tiene sotto il suo giogo dal Mincio all'Alpe Giulia, dal Brennero al Quarnero.

Le ultime parole dello scrittore sono parole di concordia ai suoi fratelli della emigrazione, e di giustizia verso il Comitato veneto. Riporterò le seconde « È deplorabile che *Emigrati veneti* dimentichino tutto ad un tratto di quante virtù cittadine, di quanti meriti patriottici, di quanti sacrifici fraterni, di quanta nobiltà d'animo sia ricetto il Comitato centrale della emigrazione. Chi di noi non fu in via Maria Teresa al n° 2? Chi non trovò colà i propri fratelli? E daremo noi un voto di sfiducia a chi meriterebbe di aversi un giorno in piazza S. Marco una lapide votata dal cuore, eretta dall'obolo degli emigrati?....

Se per Aristide l'ingratitude greca fu onore, pei greci non lo fu. Chi di noi non preferirebbe di rappresentare nella coscienza e nella storia un Aristide anzichè gli avversarii di lui, fossero pure questi piuttosto ingannati ed ascoltati che tristi?

E a tali sentimenti io mi associo, a tale protesta mi sottoscrivo con tutta la convinzione del mio intelletto, con tutta l'ardenza del mio cuore. Io ho avuto la sfortuna di poter fare per la patria poco, niente: capisco dunque di non essere uomo autorevole nè fuori della Emigrazione nè dentro. Ma io non mi fo innanzi come un'autorità che pretende: mi fo innanzi come una sincera coscienza che si pronuncia, e la quale se conosce che in ogni tempo avrebbe avuto diritto di farlo, dopo il 21 e 23 novembre estima di averne il dovere.

Dopo di ch  io non domando lodi da alcuno, non risponderei alle ingiurie di chi che sia. La lode mi piace, ma non mi guida; il biasimo mi ferisce, ma non mi vince. La soddisfazione e la salvaguardia che io cercai, e che mi ho come scrittore di queste poche pagine, stanno qua nell'animo mio, che   sicuro d'aver fatto una buona azione protestando in favore di uomini sconsigliatamente attaccati da coloro che non avrebbero dovuto farlo mai. — Alcuni giornali per odio della Convenzione caddero repentinamente in amore spasmodico della Venezia, e fanno un po' di simmetria con quegli individui che prima sobillavano « Di Roma che fare?! » ed ora per odio della Convenzione sono diventati amorosi di Roma spasimanti. Dei detti giornali chi spera da una veneta insurrezione attuale gravi imbarazzi per la esecrata monarchia — chi ci sogna una vendetta memorabile contro Minghetti, Peruzzi, Spaventa e un po' di sinacco ai ministri piemontesi che osarono nutrire il parto dei caduti — chi finalmente, pi  temperato, ci fiuta una digressione per mandare l'esecuzione del trattato alle calende greche. Non pochi abbonati di queste effemeridi per disfare la Convenzione disfarebbero di gran cuore l'Italia, e sarebbero grati all'Austria medesima che restituisse al Piemonte il 43 od anche il domani della battaglia di Novara. Io non m'illudo: ho sentito colle orecchie mie non pochi abbonati e lettori entusiastici di queste effemeridi proclamare siffatta speranza parricida. (1) Qual meraviglia che i diarii carissimi a somiglianti abbonati offrano servizio, come Gazzette ufficiali del partito, ad Emigrati che si agitano contro quattro Rappresentanti nazionali convenzionisti? Non   poi, aggiunger , un dovere sacrosanto per certi giornali lo screditare i deputati convenzionisti? Siffatta canaglia Peruzziana non debbe venire eletta, o rieleta in collegi di Piemonte, perch  questo paese, onde onorarsi nella storia avvenire quanto si disonor  nella passata, ha l'obbligo di coscienza di mandare a Firenze deputati idrofobi, *istrici* a finire

(1) Essi sperano che *da cosa nasca cosa..... Di questa colpa non   reo il Piemonte — il dirlo sarebbe vile menzogna. Ma che un partito di qui non ne sia reo, sarebbe menzogna il negarlo.* —   dessa tale mia affermazione un'ingiuria al Piemonte? Lo sar  quando si faccia ingiuria al Piemonte dichiarando che anche qui l'*Armonia* tiene i suoi adepti, e quando si faccia ingiuria alle mie Venezie confessando che ivi ci sono consenzienti politici del signor patriarca Trevisanato. — Ho creduto necessaria questa nota perch  secondo alcuni il dire oggi certe verit  non   altro che *perfidia, calunnia, ingratitude* contro il Piemonte.

l'Italia colla concordia..... Le elezioni generali si avvicinano..... dunque nessuna meraviglia.... Ma ciò che fa stupire si è che alcuni Emigrati, per le eccellenti intenzioni dei quali io stesso giurerei ad occhi chiusi, non si sieno accorti fin'ora che *« essi fanno i lacchè ad intenzioni che tutte non ponno essere le loro »*

Terminerò rivolgendo alcune parole ai promotori della presente agitazione contro il Comitato Veneto: Concittadini, volete uomini più intemerati di questi? Non ne trovate. Volete uomini più pratici degli interessi e dei bisogni della Emigrazione? È fanciullesco consiglio cercarli in persone nuove. Volete uomini di una attività rivoluzionaria scapestrata? Pensate che gli stessi forti propositi, se fuori del tempo, sono spropositi fortissimi. Volete oratori da club e da meeting? Il connubio della grande loquacità e dell'opera grande non lo vedrete mai. Esso non è possibile in natura. Volete giornalisti, articolisti, opuscolisti? Anche pel nostro rango sta il proverbio « le molte clancie equivalgono ai pochi fatti » e l'altro più pulito ed altrettanto vero « Chi scrive assai opera pochissimo » Volete al Comitato Veneto attuale sostituire Voi?? Ditelo.
